



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Interventi del Presidente della Repubblica
Sergio Mattarella alle cerimonie di consegna
delle insegne di Cavaliere dell'Ordine "Al Merito del Lavoro"
e delle Stelle al Merito del Lavoro per l'anno 2025

Palazzo del Quirinale, 17-24 ottobre 2025

INTERVENTO ALLA CERIMONIA DI CONSEGNA
DELLE STELLE AL MERITO DEL LAVORO PER IL 2025

Roma, 17 ottobre 2025

Rivolgo un saluto cordiale al Presidente della Camera dei Deputati, al Presidente della Corte costituzionale, al Vicepresidente del Senato, al Ministro del lavoro, al Presidente Giovati e a tutti i presenti, con particolare intensità ai familiari di coloro che hanno ricevuto il riconoscimento di “Maestro del Lavoro” alla memoria.

Rivolgo un pensiero di riconoscenza, e un sincero augurio, ai Maestri del Lavoro qui convenuti per l’ormai tradizionale cerimonia.

Mi congratulo con i premiati di quest’anno e con quanti hanno appena ricevuto la Stella al Merito, segno di un impegno professionale vissuto negli anni con dedizione e passione, e di una stima che il loro lavoro quotidiano è stato capace di meritare.

Quanto espresso dai Maestri nella loro vita lavorativa si

arricchisce, adesso, di una generosa opera di formazione, di dialogo con i giovani, di volontariato nella società, come ci ha ricordato il Presidente Giovati.

Un'etica civile, quella del lavoro, che ha permeato e permea la nostra società.

Il lavoro costituisce elemento permanente del nostro modello di comunità, rappresentando, al tempo stesso, un diritto e un dovere, perché realizza le aspettative di crescita delle persone ed esprime i doveri di solidarietà della coesione sociale del Paese.

Il lavoro sta cambiando. Occorre inserirsi nei cambiamenti. Per governarli e orientarli in direzione della giustizia e del rispetto di ogni persona.

Il trend positivo dell'occupazione mostra una società italiana in movimento, dove non mancano risorse e creatività. E tuttavia, come in tutte le fasi di transizione, si manifestano aspetti problematici ed elementi critici che vanno regolati, per corrispondere alle finalità dettate dai valori della nostra convivenza civile.

Il lavoro oggi procede a velocità diverse. Si creano diaframmi tra categorie, tra generazioni, tra lavoratori e lavoratrici, tra italiani e stranieri, tra territori, tra chi fa uso di tecnologie avanzate e chi non è in condizione di farlo.

L'unità del lavoro è stato uno dei fattori più possenti della crescita economica, sociale, civile del nostro Paese. Il senso unitario dell'apporto delle cittadine e dei cittadini allo sviluppo del Paese ha avuto una funzione determinante nel generare partecipazione,

diritti, benessere. Alla decrescita industriale corrisponde l'incremento dei comparti dei servizi. Si riducono luoghi e si riduce la concentrazione nei luoghi del lavoro: tra gli altri fenomeni è divenuta strutturale, dopo la pandemia, la porzione di lavoro che si svolge da remoto, in smart-working.

A questo corrisponde una struttura di categorie salariali che vede, nei cosiddetti piani alti dell'occupazione, lavoro prestigioso, appagante, ben remunerato e, nei cosiddetti piani bassi, forme di precarietà non desiderate, subite, talvolta oltre il limite dello sfruttamento.

Non ci sono ricette facili per un mondo del lavoro che ovviamente è condizionato da mercati sempre più interdipendenti.

Sappiamo che è stato il lavoro il motore della crescita economica e sociale dell'Italia.

La piena occupazione è un orizzonte che oltre la dignità riguarda la libertà.

Un'occupazione che, come recita l'articolo 36 della Costituzione, deve assicurare ad ogni lavoratore "una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa". Questo è quanto prescrive la nostra Costituzione.

La dinamica salariale negativa dell'ultimo decennio vede ora segnali di inversione di marcia. Ben sappiamo come i salari siano stati lo strumento principe nel nostro Paese per ridurre le disuguaglianze, per un equo godimento dei frutti offerti

dall'innovazione, dal progresso. È una questione che non può essere elusa perché riguarda in particolare il futuro dei nostri giovani, troppi dei quali sono spinti all'emigrazione. Questa strada, spesso sofferta, viene prescelta, talvolta, per la difficoltà di trovare lavoro e, sovente, a causa del basso livello retributivo di primo ingresso nel mondo del lavoro.

Richiamano l'attenzione i risultati di una recente indagine di Confcommercio che ha posto in luce il preoccupante fenomeno della crescita dei cosiddetti "contratti pirata".

Oltre mille i contratti collettivi nazionali di lavoro depositati al Cnel: duecentocinquanta nei soli settori del turismo e del terziario. Tra questi, vi sono contratti firmati da rappresentanze sindacali e datoriali scarsamente rappresentative, con vere e proprie forme di dumping contrattuale che hanno l'effetto di ridurre i diritti e le tutele dei lavoratori, di abbassare i livelli salariali, di provocare concorrenza sleale fra imprese.

Dinamiche di mercato concorrono ad ampliare questi squilibri nelle retribuzioni. Ne nasce un aspetto a cui non si può sfuggire quando tante famiglie sono sospinte sotto la soglia di povertà nonostante il lavoro di almeno uno dei componenti, mentre invece super manager godono di remunerazioni centinaia, o persino migliaia di volte superiori a quelle di dipendenti delle imprese.

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro certifica che la quota di reddito da lavoro — ovvero la quota del PIL dedicata ai lavoratori, destinata alle loro retribuzioni — è scesa a livello

mondiale in misura significativa dal 2014 al 2024. È un tema che la Banca Centrale Europea segnala anche per l'Italia: alla robusta crescita dell'economia che ha fatto seguito al Covid, non è corrisposta la difesa e l'incremento dei salari reali, mentre risultati positivi sono stati conseguiti dagli azionisti e robusti premi hanno riguardato taluni fra i dirigenti.

Sono le entrate fiscali dei dipendenti pubblici e privati, dei pensionati, a fornire allo Stato, attraverso le imposte, il maggior volume di risorse.

Porre riparo - dalle parti sociali alle istituzioni - non deve consistere nell'inseguire politiche assistenziali quanto, piuttosto, essere scelta di sviluppo e, quindi, di lungimirante coesione sociale.

La ricomposizione del lavoro è dunque parte di un processo di equità, che richiede una crescita di consapevolezza, e anche un'opera paziente di carattere culturale.

Sembra, talvolta, che non ci si renda appieno conto degli effetti negativi che possono derivarne nel tempo sulla serenità della vita sociale.

I Maestri del Lavoro svolgono a questo riguardo un ruolo importante, andando nelle scuole e nei luoghi della società civile dove il lavoro è presentato nel suo significato autentico di espressione della personalità, di partecipazione alla vita della comunità, di costruzione del futuro comune.

È preziosa anche l'opera svolta in materia di sicurezza sul lavoro. Poc'anzi abbiamo consegnato Stelle alla memoria ai familiari di

Angelo Catania, Maurizio Curti, Loris Nadali, caduti sul lavoro. Non ci stancheremo di ripeterlo: lavoro non può significare rischio di vita. Angelo, Maurizio, Loris, oggi dovrebbero essere qui, tra di noi.

I Maestri del Lavoro, con le loro testimonianze e attività, hanno raccolto nel tempo un patrimonio dal quale possiamo trarre energie, fiducia e impegno.

Vi ringrazio per quanto fate.

Sono certo che continuerete nell'interesse di tutti e vi auguro di porvi sempre maggiore energia.

Auguri!

INTERVENTO ALLA CERIMONIA DI CONSEGNA DELLE
INSEGNE DI CAVALIERE DELL'ORDINE "AL MERITO DEL
LAVORO" AI CAVALIERI DEL LAVORO
NOMINATI IL 2 GIUGNO 2025

Roma, 24 ottobre 2025

Saluto i Presidenti della Camera dei Deputati e della Corte Costituzionale, la Vice Presidente del Senato.

Ringrazio il Ministro Urso e il Vice Presidente Zobeles per le riflessioni che ci hanno offerto.

Rivolgo un saluto ai nuovi Cavalieri del Lavoro e ai Cavalieri che hanno quest'anno compiuto venticinque anni dalla nomina.

E un saluto ai giovani Alfieri, rinnovando a tutti loro le congratulazioni per i riconoscimenti meritati.

Invio un saluto di grande cordialità a Maurizio Sella, che oggi non è potuto essere qui con noi e che conclude il suo mandato, così proficuo, di Presidente della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro.

A tutti i presenti un caloroso benvenuto.

Questa tradizionale cerimonia ha molti significati: si pone in grande evidenza quello dell'incontro tra generazioni: imprenditori

che hanno dimostrato capacità nella guida di aziende e studenti che hanno raggiunto punte di eccellenza per proseguire con efficacia gli studi, in attesa di assumere responsabilità nella società di domani.

I Cavalieri del Lavoro da lungo tempo sono impegnati nel Collegio universitario Lamaro Pozzani a sostenere la formazione di giovani, ed è ben noto che la formazione è il vettore più potente per entrare con soddisfazione nel mondo del lavoro.

Simbolicamente il vostro impegno si rinnova con questa cerimonia, nella quale la vicinanza tra Cavalieri e Alfieri manifesta un investimento che continua e che, al tempo stesso, si propone di includere e di innovare.

La responsabilità dell'impresa non si esaurisce nell'aumento dei profitti.

Si tratta, piuttosto, di un legame forte che unisce il progresso economico alla crescita civile di un Paese. Legame ancor più visibile in aziende come quelle guidate da Cavalieri del Lavoro.

Le imprese generano futuro e, in questo percorso, la capacità di guardare oltre i vantaggi contingenti è un moltiplicatore di valore. Ecco la ragione per la quale, con la vostra Federazione avete, con lungimiranza, dedicato tanto impegno alla riflessione sull'Europa, affiancandovi uno sguardo ancora più ampio.

Le scellerate guerre in atto, i crescenti squilibri geopolitici, le pericolose chiusure protezionistiche che alterano il mercato, stanno producendo danni – come in ogni continente - anche alle

economie europee. Inclusa quella italiana. Il Centro Studi di Confindustria ha stimato, nei giorni scorsi, un potenziale danno di notevole spessore derivante dalle politiche dei dazi introdotti. Contrastare le iniziative che intendono forzare il diritto internazionale e il libero commercio richiede di poter contare su adeguata massa critica e questa, per noi, si chiama Unione Europea.

Soltanto l'Europa, nel suo insieme, ha le dimensioni per affrontare da protagonista questo tempo difficile.

È di grande importanza che i Cavalieri del Lavoro - come ha sottolineato il Cavalier Zobebe - diano al processo di unità europea una convinta priorità nei loro programmi.

Qualche anno addietro dalla Santa Sede - con le parole di Papa Francesco - è stata proposta una efficace immagine per rappresentare l'avvio di una fase di "guerra mondiale a pezzi". Guerra frammentata ma non meno pericolosa.

Vorrei raccogliere quell'immagine per metterne a fuoco una analoga: stiamo assistendo a conflitti e iniziative che sembrano porre pesantemente a rischio, - voler fare a pezzi - l'ordine internazionale così faticosamente costruito sulle macerie della Seconda guerra mondiale.

Questo ordine, sorto sulla base delle condizioni del mondo degli anni cinquanta, va rielaborato, in corrispondenza al mondo così diverso di oggi, ma va preservato. Siamo, ancora una volta, di fronte al dilemma: come utilizzare le risorse? Per distruggere o

per costruire? O, per distruggere per poter costruire a propria convenienza? Quasi che il lungo periodo di cooperazione non avesse, invece, dimostrato gli importanti traguardi raggiunti da una umanità in pace.

Taluni comportamenti sembrano suggeriti da una lettura distorta se non addirittura opposta della lezione di Joseph Schumpeter. Per l'economista austriaco “distruzione creatrice” era - è - l'effetto della capacità di innovazione delle imprese e non la sua premessa. È l'innovazione che, al centro dei processi, promuove crescita e progresso.

In fasi di questa natura emerge ancora di più il ruolo degli imprenditori, dei capitani di impresa, delle imprese, nel concorrere, con la loro azione, alla definizione del bene comune, dell'interesse del Paese, della comunità internazionale.

La responsabilità sociale appartiene a tutti.

L'Europa è il nostro destino, il destino che abbiamo – saggiamente – scelto.

Ben lo sanno i giovani, che si sentono cittadini europei oltre che del proprio Paese. L'Erasmus – insieme alla libera circolazione, alle regole di Schengen – è stato per tanti uno straordinario motore di incontro, di conoscenze, di crescita, di formidabile dinamismo. A questo riguardo desidero ricordare e rinnovare riconoscenza nei confronti di Sofia Corradi, recentemente scomparsa, che del programma Erasmus fu l'ideatrice: promuovendo una grande, efficace innovazione per il Continente e per i suoi giovani.

L'innovazione è oggi – ancor più che nel passato – il cuore dell'indirizzo di un Paese e di un Continente che vogliono dire la loro nel mondo, così come lo sono sostenibilità ambientale e sociale.

Inclusione è parola chiave della sostenibilità.

L'andamento demografico oggi - lo abbiamo ulteriormente avuto confermato, nei giorni scorsi - non consente superficialità di analisi. Tra gli altri ne consegue, nel medio periodo, un aspetto: quello di evitare una perdita ampia, rilevante di lavoratori attivi e un impoverimento strutturale del welfare.

Questo aspetto si aggiunge a quello, di prioritaria grande preoccupazione, dell'invecchiamento progressivo e rapido della nostra popolazione e del futuro dell'Italia.

In queste riflessioni si inserisce quanto poc'anzi ha detto il Cavalier Zobebe a proposito dell'immigrazione - fenomeno epocale in tutti i continenti - che si presenta nella sua complessità e anche nel suo contributo allo sviluppo.

Il lavoro italiano vive già per circa il 10 per cento di presenza straniera, con due milioni e mezzo di lavoratori. Si tratta di un apporto ampio alla ricchezza nazionale. Nelle politiche migratorie – che ci auguriamo trovino finalmente l'Unione Europea più consapevole che in passato della loro dimensione sovranazionale - si pone da molto tempo l'esigenza di un sistema per regolare in modo positivo il fenomeno e, in questo ambito – come tanti imprenditori hanno da tempo compreso - sono centrali la questione

della formazione e della legalità degli accessi. Ne conseguirebbe, oltre al contrasto al disordine dell'immigrazione clandestina, una sconfitta dei crudeli trafficanti di esseri umani, la cui azione criminale provoca, quasi giorno per giorno, vittime innocenti che non possono lasciare indifferenti le nostre coscienze.

Va aggiunto che l'integrazione non è semplicemente esercizio di umanità e investimento sul futuro. È una sfida importante per la nostra convivenza civile, per la capacità di perseguire gli obiettivi di coesione sociale indicati dalla Costituzione, nell'affermazione di principi come libertà ed eguaglianza.

Vi ringrazio per quel che fate, per le vostre attività di impresa. Per il vostro impegno nella Federazione dei Cavalieri del Lavoro. Auguro a tutti voi – Cavalieri del Lavoro e studenti - di continuare con il medesimo spirito e con lo sguardo sempre rivolto all'avvenire. Auguri!

*A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione
della Presidenza della Repubblica*

Gli interventi del Presidente della Repubblica possono essere scaricati dal link
<http://www.quirinale.it/page/ebookapp>

*Stampato presso il Laboratorio Fotografico
del Centro Comunicazioni Difesa
dell'Ufficio Affari Militari
della Presidenza della Repubblica*